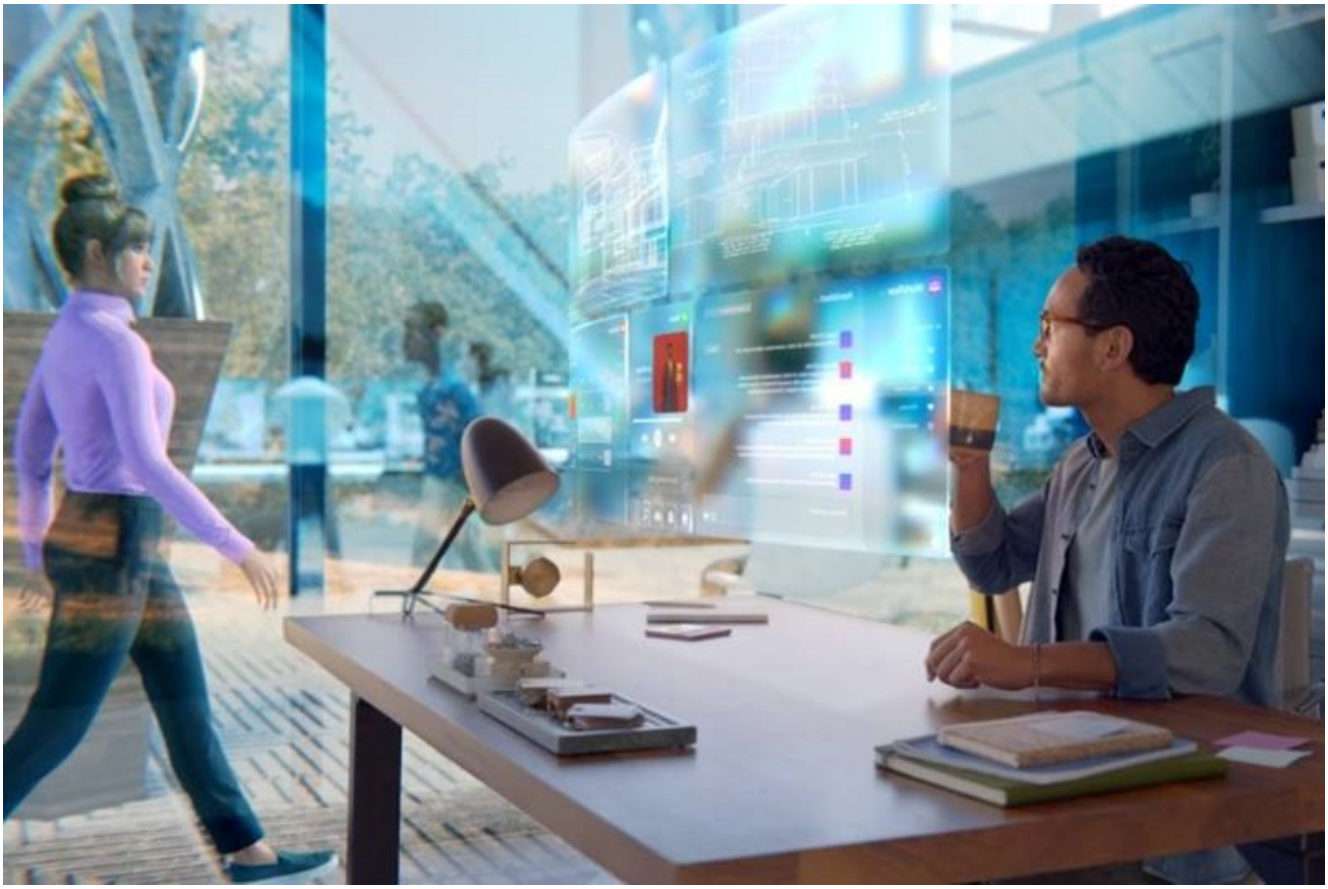
Meta prevede un miliardo di persone nel metaverso entro il 2030

Meta crede che nel prossimo decennio il numero di partecipanti al metaverso è destinato ad esplodere, anche se per il momento il concetto della nuova tecnologia resta ancora nebuloso.

Ma il Ceo **Mark Zuckerberg** sembra avere le idee chiare e in un'intervista al network CNBC ha ribadito a più riprese che gli acquisti di contenuti digitali per il metaverso porteranno nelle casse di **Meta** centinaia di miliardi di dollari entro il 2030. Il che rimetterebbe a posto le finanze del crescente deficit di cassa dei Reality Labs di Meta, che ha già investito a sua volta miliardi in ricerca e sviluppo di hardware e software VR e AR.



Oggi come oggi questa affermazione non suona troppo

realistica, dato che soltanto una piccola percentuale della popolazione possiede hardware per la realtà virtuale e pochi dispositivi dedicati alla realtà aumentata sono stati rilasciati dai principali produttori. **Apple** e **Google** hanno sviluppato ciascuna soluzioni AR per smartphone e Meta ha ammesso che il metaverso non richiederà hardware speciale per accedervi.

Device digitali pronti per la realtà virtuale, ma non per quella immersiva

Qualsiasi computer, tablet o smartphone moderno ha prestazioni sufficienti per visualizzare contenuti virtuali. Tuttavia, l'esperienza completamente immersiva è disponibile solo indossando un display montato sulla testa, indipendentemente dal fatto che prenda la forma di un visore VR o di occhiali AR.

Meta è ben consapevole che non può costruire un intero mondo da sola e che ha bisogno dell'innovazione dei creatori e del richiamo di influencer per far decollare la piattaforma, tentando di replicare quanto già avvenuto in passato con Facebook e Instagram.

Meta, obiettivo un miliardo di utenti entro il 2030

Zuckerberg ha precisato che l'obiettivo di Meta è sempre stato quello di costruire servizi che riempiono un bisogno e far crescere la piattaforma fino ad un miliardo o più di utenti per di monetizzare. Ciò significa che i prossimi 5-10 anni potranno rappresentare un'ottima occasione per business e consumatori per godersi un'esperienza del meta verso per così dire low cost, prima che Meta cominci a chiedere la sua parte.

Così come in passato Facebook è stato per anni senza pubblicità, allo stesso modo il primo metaverso potrebbe essere puramente privo di distrazioni.

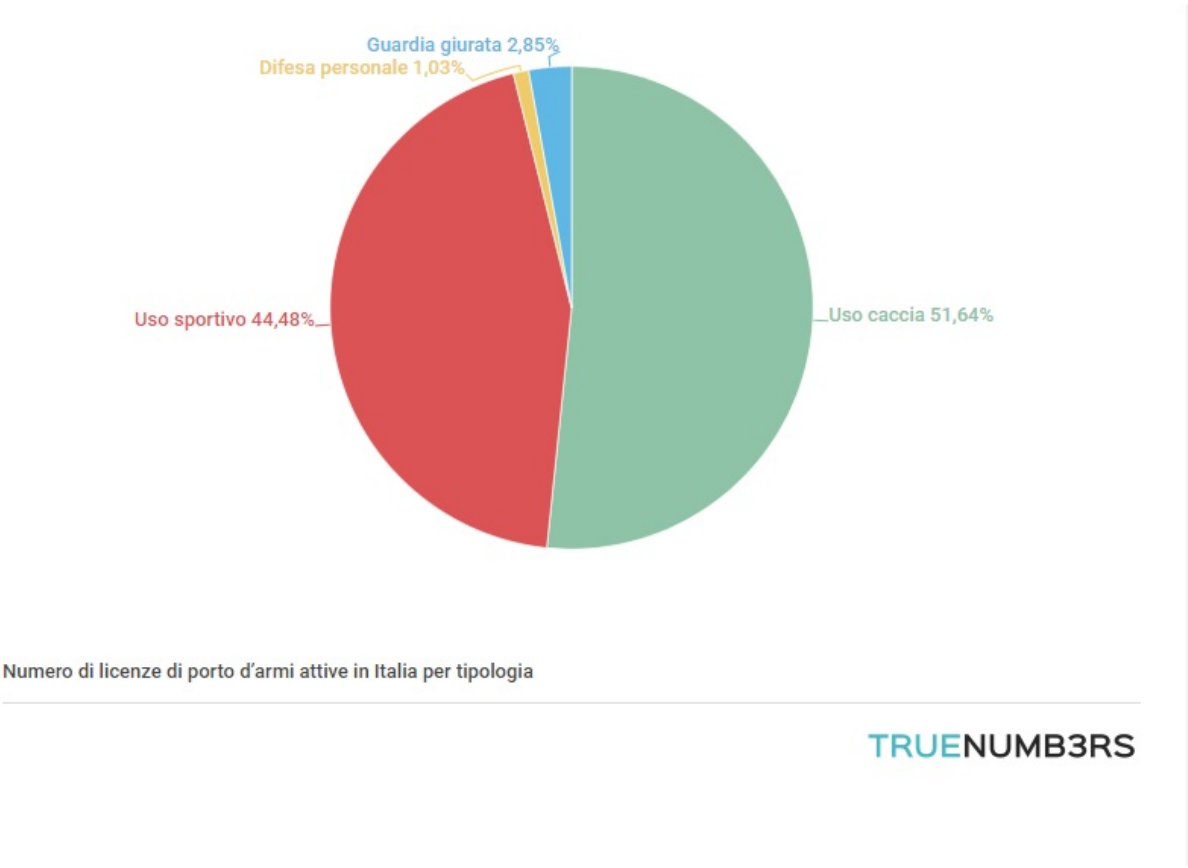
Questa non è esclusivamente la strategia di Meta, ma il metodo di crescita utilizzato dalla maggior parte delle aziende basate su Internet. Concentrarsi prima sulla crescita e poi sul denaro è diventata una pratica standard. In futuro, sarà necessario un atto di bilanciamento per guadagnare abbastanza soldi per finanziare i servizi mantenendo il metaverso abbastanza accessibile da trattenere gli utenti.

Anche se Meta potrebbe non convincere un miliardo di persone a indossare un visore VR entro il 2030, non c'è dubbio che il metaverso diventerà un'area attiva di crescita. Dovrebbe interessare abbastanza possessori di VR, AR, smartphone, tablet e computer da essere autosufficienti entro pochi anni e potrebbe effettivamente esplodere fino a raggiungere un miliardo di persone entro il 2030.

https://www.key4biz.it/meta-prevede-un-miliardo-di-persone-nel-metaverso-entro-il-2030/408563/

In 12.568 hanno il porto d'armi per difesa personale

Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*



In Italia circolano 8,6 milioni di armi tra i civili, ma solo 2 sono registrate

Le licenze di porto d'armi in Italia sono complessivamente 1.222.537 e si distinguono a seconda del tipo di utilizzo. La licenza più diffusa è quella per l'uso venatorio, che autorizza al porto di fucile per uso caccia nei periodi della stagione venatoria: sono **631.304**. A seguire ci sono **le licenze per esercitare l'uso sportivo, che sono 543.803 e autorizzano il titolare al porto delle sole armi per l'esercizio dell'attività di tiro a volo e tiro a segno.** Il numero più interessante è senza dubbio quello del porto d'armi per difesa personale. In Italia sono 12.568 le persone autorizzate a portare con sé un'arma carica per motivi di sicurezza. Questo tipo di licenza è molto rara (poco più dell'1% del totale) perché per ottenerla, oltre alla maggiore età, è necessario disporre di una valida motivazione che giustifichi il bisogno

di andare in giro armati. Circa 35mila abitanti sono invece in possesso di un porto d’armi come guardia giurata.

Il numero dei porti d’armi è calato del 9,5%

Il numero di licenze per la detenzione e l’utilizzo di armi in Italia negli ultimi anni è in calo. Nel 2017 le licenze attive erano in tutto 1.350.833, il picco registrato negli ultimi dieci anni. Dopo una leggera diminuzione nel 2018, le licenze sono poi crollate nel 2019, quando ne sono risultate attive quasi 80mila in meno rispetto all’anno precedente. E ulteriori cali sono stati registrati nel 2020 e nel 2021. **In cinque anni i porti d’armi totali sono diminuiti del 9,5%**. **I porti d’armi per la difesa personale sono calati del 30,7%, con una flessione molto evidente delle licenze al porto di armi “lunghe” per difesa personale (-46%).** Anche le licenze di caccia sono diminuite (-11,4%), mentre quelle per uso sportivo hanno subito un calo più contenuto (-3,5%).

Nell’Unione Europea è armato circa il 5% dei cittadini

Dopo aver analizzato la situazione italiana, vediamo adesso quali sono i paesi europei con le più alte percentuali di cittadini che detengono un’arma. Gli ultimi dati disponibili risalgono all’*Eurobarometro* del 2013. Sono indicazioni un po’ datate, tuttavia ancora attendibili perché esprimono valori in linea, come vedremo, con il numero di armi presenti nei vari paesi. **Cipro risulta il Paese con i cittadini più armati d’Europa: il 18% degli abitanti**. A seguire troviamo la Finlandia (13% di abitanti armati), la Slovenia (9%), la Lituania e la Svezia (per entrambe, l’8%). Tra i grandi paesi dell’Ue, quello con i cittadini più armati è la Francia (7%), mentre sono più indietro Germania e Spagna (5% per ciascuna) e

Olanda (1%), che risulta il paese con i cittadini meno armati d’Europa.

In Italia sono presenti 8,6 milioni di armi da fuoco

Anche se non se ne può avere la certezza, visto che l’informazione è sconosciuta perfino alle Forze dell’ordine, in Italia si stima ci siano più di **8,6 milioni di armi da fuoco**, di cui appena 2 milioni registrate: si pensa quindi siano **oltre 6,6 milioni le armi non registrate**. Nella graduatoria dei paesi europei con la più alta concentrazione di armi ogni 100 abitanti in testa c’è sempre Cipro, dove risultano essere presenti almeno 34,7 armi detenute da civili ogni 100 abitanti. Nell’isola si stima siano presenti oltre 154 mila armi registrate e oltre 130 mila detenute illegalmente. A seguire ci sono Finlandia (32,4 armi ogni 100 abitanti), Austria (30), Norvegia (28,8), Malta (28,3) e Svezia (23,1). I numeri europei, per quanto siano alti in alcuni paesi, non sono paragonabili a quelli americani: negli **Stati Uniti** si stima esistano, detenute dalla popolazione, oltre **120 armi ogni 100 persone**. E in questi giorni una sentenza della Corte Suprema ha rafforzato il diritto degli americani a portare le armi, mentre in parallelo il Congresso cerca di votare una legge per limitarlo, in conseguenza della **strage nella scuola elementare di Uvalde**, in Texas.

L’85% delle armi del mondo è posseduto da comuni cittadini

Si ipotizza che nel mondo esista oltre un miliardo di armi. Potrebbe stupire qualcuno il fatto che la maggior parte di queste non appartiene agli eserciti dei vari Stati. Le armi in dotazione ai **militari**, infatti, sono circa **133 milioni** (il 13%

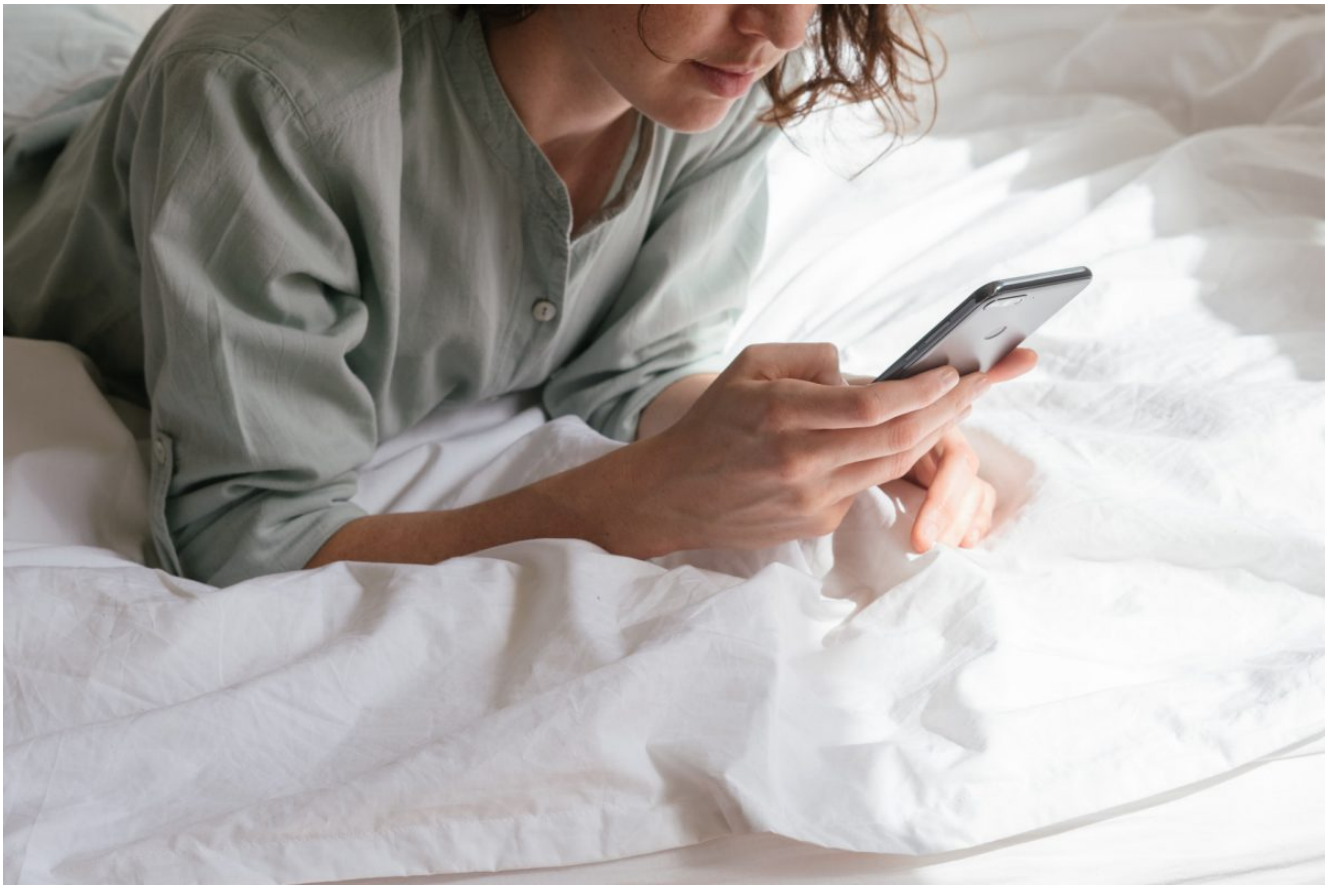
del totale), Altra quota irrisoria è quella in uso alle **Forze dell'ordine**: circa **23 milioni di armi** (soltanto il 2%). Il grosso dell'arsenale mondiale, oltre 850 milioni di armi (l'85% del totale) è mano ai comuni cittadini, di cui appena **80 milioni all'interno dei confini dell'Unione Europea**.

Secondo un'analisi del *Flemish Peace Institute*, ogni anno **in Europa muoiono circa 6.700 persone a causa di armi da fuoco**. Per la maggior parte, circa 5 mila episodi all'anno, si tratta di suicidi (il 75% dei casi). A seguire omicidi, circa mille annuali (il 15%) e altri incidenti mortali (circa 700 casi). I suicidi tramite arma da fuoco rappresentano il 9% di tutti i suicidi commessi annualmente in Europa. A togliersi la vita con un'arma da fuoco sono soprattutto uomini anziani, che solitamente detengono l'arma legalmente.

Dati aggiornati al 2021 per l'Italia; al 2013 e 2017 per l'Europa
Fonte: Polizia di Stato, Eurobarometro e Small Arms Survey

https://www.key4biz.it/in-12-568-hanno-il-porto-darmi-per-difesa-personale/408515/

Aborto vietato negli Usa, privacy a rischio per tutte le donne in età riproduttiva



Dopo la sentenza che abolisce il diritto all’aborto negli Usa, i dati online di tutte le donne in età riproduttiva potrebbero essere utilizzati contro le persone che fanno ricerche sull’aborto. Una conseguenza diretta sulla nostra privacy, quindi, ora che la sentenza Roe vs. Wade è stata ribaltata rendendo di fatto illegale l’aborto in gran parte degli Stati Uniti.

Grido d’allarme per la privacy

E’ questo il grido d’allarme che si è alzato negli Usa, dopo la sentenza della Corte Suprema americana che ha abolito il diritto di interrompere la gravidanza. Secondo gli esperti, oltre a privare le donne dei diritti di abortire, la sentenza della Corte Suprema Usa modifica alla radice il rapporto delle donne con la Rete e con il mondo digitale tout court. Lo scrive il sito specializzato The Conversation, in un’interessante articolo di commento.

Chiunque si rivolga a internet per cercare informazioni

sull’aborto, oppure prodotti e servizi legati all’aborto, nei paesi dove questa pratica è diventata all’improvviso illegale è a rischio di sorveglianza online.

Tutte le donne in età da figli, a prescindere da quanto si possano sentire sicure o privilegiate, si troveranno d’ora in poi marginalizzate e a rischio privacy, come parte della popolazione più vulnerabile e a rischio.

Tutti sanno da tempo come Google, i social media e i dati di Internet in genere possono essere utilizzati per la sorveglianza da parte delle forze dell’ordine per lanciare reti a strascico digitali. Le donne sono a rischio non solo per ciò che rivelano sul loro stato riproduttivo sui social media, ma anche per i dati delle loro applicazioni sanitarie, che potrebbero incriminarle se venissero citate in giudizio.

Chi è sotto controllo e come

Le persone più vulnerabili all’invasione della privacy online e all’uso o abuso dei loro dati sono tradizionalmente quelle che la società considera meno degne di protezione: persone senza mezzi, potere o posizione sociale. La sorveglianza rivolta alle persone emarginate riflette non solo una mancanza di interesse a proteggerle, ma anche una presunzione che, in virtù della loro identità sociale, abbiano maggiori probabilità di commettere crimini o trasgredire in modi che potrebbero giustificare attività di polizia preventiva.

Molte persone emarginate sono donne, comprese le madri a basso reddito, per le quali il semplice atto di richiedere l’assistenza pubblica può sottoporle a presunzioni di intento criminale. Queste presunzioni sono spesso utilizzate per giustificare le invasioni della loro privacy. Ora, con la legislazione anti-aborto che sta investendo gli stati controllati dai repubblicani e pronta ad entrare in vigore con la fine di Roe v. Wade, è probabile che tutte le donne in età riproduttiva in quegli stati siano soggette a quelle stesse

presunzioni.

Prima, le donne dovevano preoccuparsi solo che **Target** o **Amazon** potessero venire a conoscenza delle loro gravidanze. Sulla base di ciò che è già noto sulle incursioni della privacy da parte delle forze dell'ordine contro le persone emarginate, è probabile che nel mondo post-Roe le donne saranno più nel mirino della scientifica digitale. Ad esempio, le forze dell'ordine utilizzano regolarmente strumenti forensi per perquisire i cellulari delle persone quando indagano su un'ampia gamma di crimini, a volte senza un mandato di perquisizione.

App del ciclo mestruale

Immagina uno scenario in cui un collega o un vicino denuncia qualcuno alle autorità, il che fornisce alle forze dell'ordine motivi per perseguire le prove digitali. Tali prove potrebbero includere, ad esempio, ricerche su Internet su fornitori di aborti e dati di app per il ciclo che mostrano periodi mancati.

Il rischio è particolarmente acuto nei luoghi che favoriscono la caccia di taglie. In uno stato come il Texas, dove c'è la possibilità che i cittadini abbiano la possibilità di citare in giudizio le persone che aiutano gli altri ad accedere ai servizi di aborto, tutto ciò che dici o fai in qualsiasi contesto diventa rilevante perché non c'è una causa probabile che ostacoli l'accesso ai tuoi dati.

Al di fuori di questo caso, è difficile rendere pienamente giustizia a tutti i rischi perché il contesto è importante e diverse combinazioni di circostanze possono cospirare per aumentare i danni. Ecco i rischi da tenere a mente:

Condividere sui social media informazioni sulla tua gravidanza

Comportamento di ricerca su Internet correlato direttamente o indirettamente alla gravidanza o alla salute riproduttiva, indipendentemente dal motore di ricerca utilizzato.

Tracciamento della posizione tramite il telefono, ad esempio mostrando che hai visitato un luogo che potrebbe essere collegato alla tua salute riproduttiva.

Utilizzo di app che rivelano dati sensibili rilevanti, come il ciclo mestruale.

Essere troppo sicuri nell'usare la crittografia o strumenti anonimi.

https://www.key4biz.it/aborto-vietato-negli-usa-privacy-a-rischio-per-tutte-le-donne-in-eta-riproduttiva/408389/

PNRR e trasformazione digitale, il ruolo di AgID tra linee guida, criteri metodologici e regole tecniche (prima parte)



Premessa. Parliamo di AGID, perché?

Perché parliamo di **AgID** e intendiamo sottolineare il ruolo fondamentale di AgID per la trasformazione e la transizione digitale e per l'attuazione del PNRR?

Semplicemente perché tutti si affannano a parlare "bene" o "male" del **PNRR** (e del digitale del **PNRR**) e poco si parla degli strumenti che abbiamo a portata di mano per realizzare concretamente ed utilmente il processo di trasformazione digitale ed il PNRR (non perdere il treno del cambiamento, utilizzare le risorse che abbiamo a portata di mano con progetti "veri", consistenti, sostenibili, con risultati concreti ed utili per il sistema sociale e produttivo, per le prossime generazioni).

Quali sono gli strumenti necessari, quelli definiti "a norma" (gli unici strumenti stabiliti dalla normativa vigente) che dobbiamo utilizzare per garantire una utile e funzionale transizione digitale e l'attuazione senza sprechi del PNRR? *Sono esattamente quelli definiti dall'AgID in attuazione del Codice dell'amministrazione digitale.* Sono elementi

metodologici e regole tecniche che costituiscono un “vincolo progettuale” (quindi una grande opportunità progettuale ed attuativa) oltre che un vincolo normativo (strumenti necessari ed obbligati).

Eppure non si parla di questo. Come se fossero scelte tecniche opzionali nella logica: i soldi ci sono e non ci preoccupiamo di regole tecniche.

Peraltro, le linee guida AgID contribuiscono alla formazione di una “nuova cultura amministrativa pubblica” basata su modelli organizzativi digitali, sulla qualità dei servizi in rete, sulla qualità dei dati/documenti/informazioni digitali (il patrimonio dei dati pubblici digitali).

Ecco, noi vogliamo parlare di AgID come Agenzia governativa senza la quale non si assicura il processo di transizione digitale e quindi il processo di trasformazione digitale e di conseguenza l’attuazione del PNRR.

E ne parleremo facendo riferimento (concretamente) all’operato dell’Agenzia attraverso la presentazione e l’analisi delle linee guida/regole tecniche definite dalla stessa Agenzia.

Vogliamo quindi “indicare/ricordare” alle Pubbliche amministrazioni che sono “obbligate” a fare riferimento alle linee guida/regole tecniche(ovviamente non solo per un fatto formale)

a) sia nelle loro decisioni strategiche per la trasformazione digitale: *di strategia se ne parla poco e se ne vede poca nei progetti;*

b) sia nei processi di transizione digitale (organizzazione, semplificazione, digitalizzazione): *non c’è un approccio sistemico a supporto della transizione digitale;*

c) sia nell’acquisizione di tecnologie ict: *operiamo ancora nella logica dell’automazione come fenomeno legato solo al*

"mercato" delle macchine informatiche .

Nei progetti PNRR le Amministrazioni interessate devono fare riferimento alle linee guida e agli indirizzi metodologici di AgID con la finalità di "dichiarare" come intendono muoversi sulla "partita" del cambiamento, dell'innovazione, della trasformazione. Dobbiamo invece registrare che i progetti (i primi progetti approvati; poi vedremo a settembre cosa realmente succederà al PNRR) fanno "vagamente" riferimento ai processi di riorganizzazione, di semplificazione, di digitalizzazione. *La vaghezza progettuale esprime il "rischio" di un potenziale "insuccesso" dei progetti approvati, con un grave danno istituzionale, organizzativo ed economico per il Paese (ricordo che il finanziamento del Piano è strettamente legato ad un debito pubblico da onorare con la relativa restituzione del capitale e degli interessi).*

Processi di trasformazione e transizione digitale: verso amministrazioni nativamente digitali

Alcune considerazioni generali sul processo di trasformazione digitale, sul processo di transizione digitale, sulla realizzazione di amministrazioni nativamente digitali. Queste considerazioni sono necessarie per definire gli ambiti di decisioni, di operatività, di progettazione. Fuori di questi ambiti le decisioni ed i progetti sono "fuori" da una corretta logica di attuazione e realizzazione.

2.1. La trasformazione digitale: creazione di ecosistemi amministrativi pubblici digitali.

- La trasformazione digitale delle PA è un processo integrato finalizzato alla costruzione di ecosistemi amministrativi digitali che sono organizzazioni

pubbliche semplificate, trasparenti, aperte, digitalizzate e con servizi di qualità erogati in rete (legge 241/90; dlgs 33/2013; Codice amministrazione digitale; linee guida AgID)

- Il processo di trasformazione delle PA richiede il transito da organizzazioni analogiche ad amministrazioni nativamente digitali
- Il processo di trasformazione comporta la revisione dei modelli organizzativi delle PA attraverso un processo di semplificazione "preliminare" al processo di riorganizzazione (art. 15 CAD)
- Il processo di trasformazione digitale coinvolge decisori pubblici, dirigenza pubblica, cittadini ed imprese nella logica della partecipazione e della consultazione (art. 2,12; 8,13,17 CAD)
- Il processo richiede risorse per la progettazione della trasformazione, della transizione, per la riorganizzazione, per la qualificazione dei servizi in rete, per la formazione dei dipendenti non solo per l'utilizzo delle tecnologie ma soprattutto per i nuovi modelli di organizzazione del lavoro (agile e telelavoro)
- Il processo richiede quindi una strategia precisa per la fase di programmazione ed attuazione

2.2. Il processo di transizione digitale: come transitare da amministrazioni analogiche ad amministrazioni digitali

- La transizione è il processo di passaggio da PA strutturate su attività e processi amministrativi (di tipo analogico o misto) ad amministrazioni nativamente digitali che formano, gestiscono, conservano dati/documenti/informazioni in modalità "esclusivamente" digitale e validi giuridicamente
- La transizione deve essere pianificata dai decisori pubblici (fase di programmazione strategica) unitamente alla dirigenza (fase di attuazione)

- Fuori da questo contesto istituzionale (programmazione ed attuazione) il processo di transizione non può essere avviato

2.3. Le Amministrazioni nativamente digitali: le specifiche connotazioni normative, organizzative e funzionali

Il transito deve portare verso la realizzazioni di amministrazioni digitali che corrispondono ad un nuovo modello di organizzazione pubblica che si caratterizza (art.2 e 12 CAD):

a) per essere un'amministrazione aperta, accessibile, trasparente, semplificata, con nuovi diritti (digitali) per i cittadini nel rispetto della Carta della cittadinanza digitale(legge 241/90; legge 124/2015; art. 3 e ss. del CAD; dlgs 33/2013; dlgs …….; Reg. UE 679/2016, trattamento e protezione dei dati personali);

b) per essere un'amministrazione che opera in modalità prevalentemente digitale (linee guida AgID 2020, formazione gestione conservazione dei documenti informatici; in attuazione dal 1.1.2022);

c) per essere una amministrazione che opera in rete tramite interconnessione con altri sistemi amministrativi pubblici;

d) per offrire servizi semplificati ed in rete ai cittadini e alle imprese (art. 7 CAD).

Istituzione e compiti dell'AgID

L'Agenzia per l'Italia Digitale è stata istituita con DL 22 giugno 2012, n.83 "Misure urgenti per la crescita del Paese" (convertito con modificazioni dalla Legge 7 agosto 2012, n. 134) ed è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro da lui delegato.

Le finalità ed i compiti dell'Agenzia sono definiti nell'art. 14 bis del dlgs 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale):

"1. L'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e' preposta alla realizzazione degli obiettivi dell'Agenda Digitale Italiana, in coerenza con gli indirizzi dettati dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro delegato, e con l'Agenda digitale europea. AgID, in particolare, promuove l'innovazione digitale nel Paese e l'utilizzo delle tecnologie digitali nell'organizzazione della pubblica amministrazione e nel rapporto tra questa, i cittadini e le imprese, nel rispetto dei principi di legalità, imparzialità e trasparenza e secondo criteri di efficienza, economicità ed efficacia. Essa presta la propria collaborazione alle istituzioni dell'Unione europea e svolge i compiti necessari per l'adempimento degli obblighi internazionali assunti dallo Stato nelle materie di competenza."

Sul sito di AgID sono in sintesi indicati il ruolo ed i compiti dell'Agenzia che riportiamo di seguito:

L'Agenzia per l'Italia Digitale è l'agenzia tecnica della Presidenza del Consiglio che ha il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana e contribuire alla diffusione dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, favorendo l'innovazione e la crescita economica.

AgID ha il compito di coordinare le amministrazioni nel percorso di attuazione del Piano Triennale per l'informatica della Pubblica amministrazione, favorendo la trasformazione digitale del Paese.

AgID sostiene l'innovazione digitale e promuove la diffusione delle competenze digitali anche in collaborazione con le istituzioni e gli organismi internazionali, nazionali e

locali.

L’Agenzia per l’Italia Digitale è preposta alla realizzazione degli obiettivi dell’agenda digitale italiana, in coerenza con l’agenda digitale europea.

L’Agenzia assicura il coordinamento informatico dell’amministrazione statale, regionale e locale, in attuazione dell’articolo 117, comma 2, lettera r), della Costituzione.

L’Agenzia, fra l’altro:

- contribuisce alla diffusione dell’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, allo scopo di favorire l’innovazione e la crescita economica;
- elabora indirizzi, regole tecniche e linee guida in materia di omogeneità dei linguaggi, delle procedure e degli standard per la piena interoperabilità e uniformità dei sistemi informatici della pubblica amministrazione;
- vigila sulla qualità dei servizi e sulla razionalizzazione della spesa informatica della pubblica amministrazione;
- promuove e diffonde le iniziative di alfabetizzazione digitale.

https://www.key4biz.it/pnrr-e-trasformazione-digitale-il-ruolo-di-agid-tra-linee-guida-criteri-metodologici-e-regole-tecniche-prima-parte/408359/

Debugging legale degli

algoritmi, un metodo per progettare il futuro



*La rubrica "**Digital & Law**" è curata da **D&L Net** e offre una lettura delle materie dell'innovazione digitale da una prospettiva che sia in grado di offrire piena padronanza degli strumenti e dei diritti digitali, anche ai non addetti ai lavori. Per con*

Gli algoritmi governeranno il futuro? Ce lo potrà dire solo il tempo. Oggi, però, hanno un impatto significativo su diritti e libertà individuali e collettive. Pertanto, non è sufficiente che un algoritmo sia soltanto performante nel suo funzionamento ma occorrono ulteriori garanzie. Ecco perché un processo di debugging legale deve essere integrato dalla progettazione alla fase applicativa.

L'algoritmo "decodificato" dal giurista

Quali sono le componenti essenziali di un algoritmo nel momento in cui viene analizzato con le lenti di un giurista? Dal momento che è un processo decisionale automatizzato finalizzato alla risoluzione di un problema, il criterio di

valutazione non può fare riferimento solamente alla qualità della risposta fornita ma anche all'impostazione della domanda, all'impatto che deriva dal suo funzionamento e ad ulteriori fattori che attengono più alla sfera dei diritti individuali e collettivi che all'ambito tecnico di efficacia.

Ragionando in tal senso diventa possibile individuare i denominatori comuni che devono essere sempre oggetto di attenta analisi sin dalla fase di progettazione: le funzioni che l'algoritmo è destinato a svolgere; le posizioni dei soggetti coinvolti come portatori di interessi; l'impatto che comporta la sua applicazione.

La definizione delle funzioni e della strategia attuata tramite l'algoritmo non può né tantomeno deve consistere in una dichiarazione di principio, ma fare riferimento al contesto operativo richiedendo riscontri concreti già nelle modalità di selezione del dataset da impiegare. Quanto va assolutamente evitato è l'eccessiva vaghezza e generalizzazione, con diluizione della finalità in mere dichiarazioni di intenti o argomenti che rivelano nient'altro che un'insufficiente attività di pianificazione. Nelle ipotesi in cui l'algoritmo viene sostanzialmente imposto, come nella casistica del rapporto pubblico-privato o dei rapporti fra privati in cui sussiste un'asimmetria tale per cui si produce una compressione della contrattazione, è particolarmente rilevante una chiara e completa definizioni innanzitutto degli scopi che lo strumento dovrà assolvere, ivi incluse le modalità del suo funzionamento e le conseguenze prodotte.

Le posizioni dei soggetti coinvolti come portatori di interessi sono le più variegate, e spaziano dalla catena dei fornitori a quanti avranno autorizzazioni di accesso e d'intervento su dati grezzi o elaborazioni, o che altrimenti dovranno applicare le conseguenze dell'output generato. Così come nell'ambito della sicurezza gli accessi devono seguire il criterio del privilegio minimo, il riparto dei ruoli deve consentire un corretto inquadramento delle responsabilità

soprattutto nei rapporti con gli interessati. Anche le persone fisiche i cui dati personali sono oggetto di trattamento e sui quali impatta la decisione algoritmica devono essere considerati come stakeholder anche al di là della previsione di cui all'art. 35.9 GDPR concernente la raccolta delle "opinioni degli interessati o dei loro rappresentanti sul trattamento previsto" nel corso dello svolgimento della valutazione d'impatto sulla protezione dei dati, dal momento che uno degli argomenti di maggiore rilievo giace proprio nell'effetto – prevedibile già in fase progettuale – che comporterà l'applicazione dell'algoritmo nei confronti dei diritti e delle libertà degli interessati.

L'impatto consta di varie componenti quali ad esempio la compressione dei diritti individuali, il rischio di decisioni divergenti o di distorsioni eccessive rispetto agli scopi. Altro non è che il costo intrinseco di impiego dell'algoritmo. Nel momento dell'analisi devono essere evitati approccio eccessivamente tecno-entusiasti o luddisti, in quanto connotati da una spinta ideologica più che da riscontri pratici e orientati al conseguimento di un beneficio "sostenibile". In questa fase si svolge il vero debugging legale, comportando una riprogettazione per l'individuazione di alternative meno impattanti, ad esempio. Se non tutto ciò che è tecnicamente fattibile può dirsi lecito, allo stesso modo non tutto ciò che è lecito può dirsi accettabile. Soprattutto vista la complessità e le accelerazioni che connotano la società digitale in cui il cittadino è immerso. Altrimenti altro non sarebbe che un suddito, incapace di esercitare o avere garanzie sui propri diritti fondamentali al di là di meri formalismi.

Debugging legale: l'equilibrio fra utilizzo efficace ed accettabile

Il contemperamento fra efficacia d'impiego – e dunque: capacità di raggiungere gli scopi e gli obiettivi individuati

– ed accettabilità delle operazioni svolte tenuti conto gli impatti generati è argomento che esula dal campo tecnico ma che riguarda il giurista. Qui in parte la valutazione d'impatto sulla protezione dei dati assolve quel compito di debugging legale, che trova però piena espressione attraverso l'affiancamento nei tavoli strategici e operativi delle fasi di progettazione e monitoraggio dei risultati sia come analisi che come indicazione dei correttivi da applicare.

L'applicazione del principio di proporzionalità domina e conduce il giudizio di accettabilità d'impiego in quanto consiste in una continua valutazione di adeguatezza dei mezzi rispetto agli scopi e alle funzioni sociali assolte tanto dalle tutele da dover garantire quanto dall'utilizzo di un algoritmo. E qui sta alla sensibilità del giurista nel volere e saper considerare il contemperamento in luogo della tirannia dei diritti, per trovare il metodo per individuare un punto di equilibrio del sistema che a seconda delle evoluzioni tecnologiche e sociali sarà destinato a cambiare.

L'implementazione operativa è inoltre caratterizzata dall'incontrare una serie di problemi e criticità non noti nella fase di progettazione che dovranno essere corretti e rettificati, non più solamente a livello tecnico ma anche giuridico. Diventa di particolare rilievo che le tutele e i presidi individuati seguano le dinamiche di funzionamento e si evolvano di conseguenza. Fattore fondamentale in tal senso è la definizione di flussi informativi per la raccolta dei feedback al fine di conseguire un miglioramento continuo, per integrare la fase di monitoraggio.

La trasparenza, intesa nell'ambito più ampio dei rapporti con gli stakeholder, comporta invece l'effetto di rafforzare le responsabilità di tutti i soggetti che hanno potere di intervento sull'algoritmo ma anche di riparare alle inevitabili asimmetrie informative. Garantire la trasparenza circa gli scopi e il funzionamento di un algoritmo significa generare fiducia nel suo impiego, allargando la platea dei

potenziali fruitori che potranno trarne un beneficio netto. Il cambiamento è culturale: il cittadino non è più considerato come consumatore o utente, legato al destino di dover “subire” il frutto tecnologico ma è posto nelle condizioni di comprendere, selezionare e vede tutelata la propria capacità di selezione.

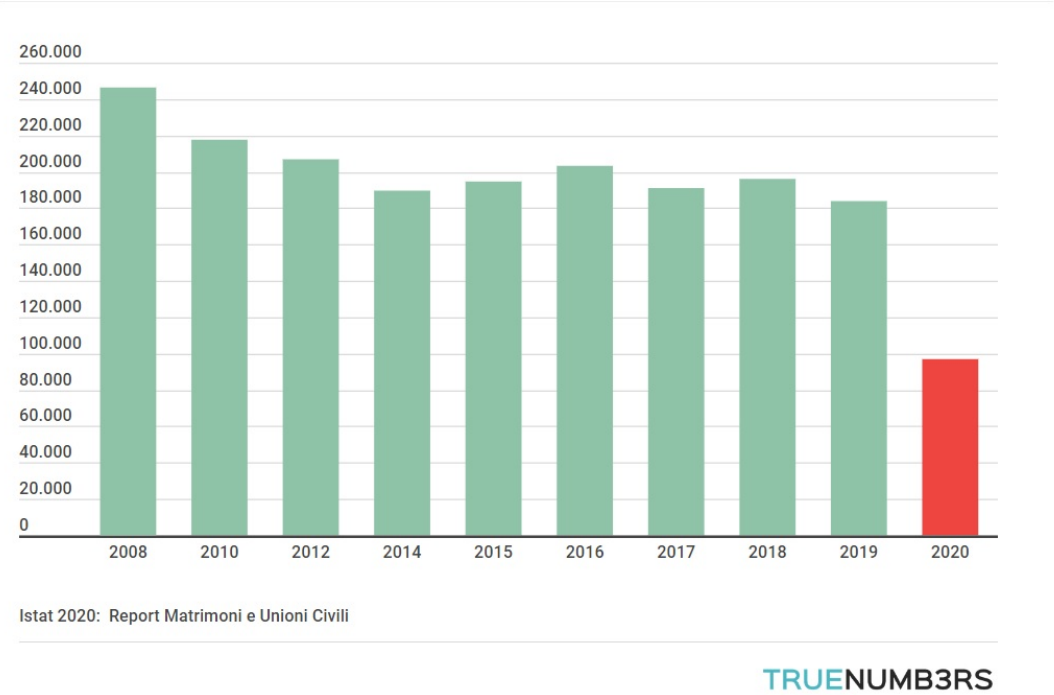
A seconda del campo in cui l’algoritmo verrà impiegato ricorreranno ulteriori esigenze, derivanti sia dalla normativa di settore che dai rischi specifici, ma il criterio orientativo da seguire è in ogni caso – e altrimenti non può essere – il conseguimento di un’effettiva tutela dei diritti e delle libertà fondamentali del cittadino digitale.

Scenari futuri

Sebbene il futuro sia per sua natura ignoto e la tecnologia sia sempre destinata a generare orizzonti più ampi di quelli contemplati dal diritto cogente, la definizione di un metodo e di principi sono i filtri essenziali attraverso cui declinare ogni diritto pur nel mondo accelerato in cui gli algoritmi producono e sono destinati a produrre degli effetti. L’applicazione di un’attività di debugging legale a fianco del debugging tecnico altro non è che l’espressione di quel metodo che segue e conduce un’evoluzione digitale, senza porsi come ostacolo ma anzi correggendone la rotta affinché sia e rimanga al servizio dell’uomo. Tanto nella dimensione fisica, quanto in quella digitale che è – e altrimenti non potrebbe essere – altrettanto reale ed apprensibile.

https://www.key4biz.it/debugging-legale-degli-algoritmi-un-metodo-per-progettare-il-futuro/408343/

Il matrimonio cattolico non si fa più, il crollo è del 67,9%



Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Addio matrimonio, in un anno 87mila in meno. Resistono le seconde nozze: calo solo del 28,6%

Vuoi sposarmi? No. E ancora meno se il **matrimonio è cattolico**. È stata questa la risposta più comune in Italia, durante la pandemia, alla fatidica domanda che precede il giorno più

importante e felice della vita. I dati dell'ultimo report Istat (21 febbraio 2022) su **matrimoni cattolici e unioni civili** dicono che qualcosa è definitivamente cambiato da prima della crisi da Covid19. Ma se non ci si sposa più la colpa non è solo del virus del Covid.

Matrimonio, cattolico civile, sotto quota 100mila

A incidere sulla scelta di evitare l'altare sono soprattutto ragioni economiche legate alla difficoltà dei giovani (18-34) di accedere stabilmente al mercato del lavoro e di lasciare così la casa dei genitori. **In Italia, infatti, il 64% delle ragazze e dei ragazzi under 35 vive ancora con i genitori.** E di questi solo il 38% è occupato. Difficile, in un contesto così, pensare alla torta nuziale. Come si può vedere nel grafico in apertura i matrimoni (cattolici e civili) nel corso del 2020 sono stati circa 97mila, nel 2008 arrivavano a quota 246.613. A vedersela male sono soprattutto i matrimoni cattolici, ovvero i matrimoni in chiesa -67,9%.

Seconde nozze: lui divorziato lei nubile

Resistono alla tendenza negativa le seconde nozze, soprattutto per gli uomini: ne sono state celebrate solo il 28,6% in meno dell'anno precedente (i dati del report si riferiscono al 2020). Le seconde nozze sono state nel 2020 27.098. **La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile** (sono 8.528, l'8,8% dei matrimoni celebrati nel 2020). Seguono le celebrazioni in cui entrambi gli sposi sono divorziati 8,5%, e quelle in cui la sposa è divorziata e lo sposo è celibe 7,4%. Rispetto al 2019 l'unica tipologia in lieve crescita è quella tra vedovi e divorziate, +2%.

Matrimonio cattolico, il rito religioso non è una priorità

L'emergenza sanitaria ha indotto molte persone a rinviare e, in molti casi, a rinunciare alle nozze. In Italia nel 2020 si sono celebrati infatti il 50% di matrimoni in meno, **il calo riguarda soprattutto le nozze con rito religioso, ovvero il matrimonio cattolico, -67,9%, e i primi matrimoni -52,3%.** Per i primi nove mesi del 2021 i dati provvisori indicano, rispetto allo stesso periodo del 2020, un raddoppio dei matrimoni, ma questa ripresa non riesce a coprire i confetti non lanciati nell'anno precedente. La tendenza negativa vale anche per le unioni civili tra partner dello stesso sesso: -33%.

In caduta soprattutto le prime nozze dei giovani

A mancare all'appello sono circa 87mila "si, lo voglio". Un bel risparmio di riso non c'è che dire. A decidere di non compilare decine e decine d'inviti sono soprattutto i giovani del Sud, -54,9%, rispetto al Centro -46,1% e, soprattutto, rispetto al Nord -40,6%. La diversa intensità nella diminuzione dei matrimoni è riconducibile anche alle diverse tipologie di celebrazioni e festeggiamenti e al livello di partecipazione che in genere contraddistinguono le tradizioni del nostro Paese. Significa che, **siccome non è stato possibile organizzare matrimoni "normali",** con decine d'invitati, banchetti e festeggiamenti, le persone hanno deciso di posticipare la festa più frequentemente dove queste tradizioni sono più presenti.

Una prova: in base ai dati dell'indagine Inps "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" (2016) è possibile osservare evidenti differenze a livello territoriale nel numero degli invitati. **La prevalenza di ricevimenti con almeno 100 invitati**

è netta nel Mezzogiorno, dove troviamo il 55,8% dei ricevimenti rispetto al 39,3% del Nord, così come per quelli con almeno 200 invitati (al Sud 19,8% rispetto al Nord 10,2%). I festeggiamenti nuziali con meno di 30 invitati incidono invece per il 12,1% al Nord e solo per il 3,5% nel Mezzogiorno. In pratica se ti sposi al Sud non puoi dimenticarti d'invitare nessuno.

Le nuove generazioni preferiscono convivere

"Andiamo a convivere e (al matrimonio) non pensiamoci più" è questo che, adesso, si dicono i giovani fidanzati. Almeno quelli che non vivono più con i genitori che, secondo gli ultimi dati Istat (2019), sono solo il 36% tra i 18 e i 34 anni. **Il calo degli sposini, in atto da oltre quarant'anni, rende evidente la profonda trasformazione sociale e demografica avvenuta in Italia.** Le misure di contenimento dell'emergenza sanitaria mostrano tuttavia come il calo delle unioni civili sia nettamente inferiore delle unioni con rito cattolico. I primi sono infatti calati del 28,9%, mentre i secondi, i matrimoni cattolici, hanno visto, come detto, un crollo verticale del 67,9%.

A casa dei genitori e senza lavoro

Questo incremento dipende soprattutto dalla protratta permanenza dei giovani nella famiglia di origine, causata da molteplici fattori come **l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi,** le difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso e, non ultima, la difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni che incide direttamente sul rinvio delle prime nozze. Soprattutto al Nord.

Un matrimonio su cinque è misto

Nel 2020 sono state celebrate 18.832 nozze con almeno uno sposo straniero, anch'esse in diminuzione del 44,9% rispetto all'anno precedente. Tuttavia **la quota sul totale dei matrimoni è rimasta praticamente invariata: il 19,4% rispetto al 18,6% del 2019.** I matrimoni misti nel 2020 in cui uno sposo (maschio o femmina) è italiano e l'altro straniero sono la maggior parte (rispetto a quelli dove entrambi sono stranieri) e ammontano a oltre 14 mila. Il rito civile è senza dubbio la scelta nei matrimoni misti, rappresenta infatti il 95,4% del totale.

Gli uomini italiani preferiscono le rumene

Oltre i tre quarti dei matrimoni misti riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera e sono 10.870, pari all'11,2% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2020. **Gli uomini italiani che nel 2020 hanno sposato una cittadina straniera hanno una moglie rumena** nel 18% dei casi, ucraina nel 14,9%, russa nel 7,5% e brasiliana nel 5,9%.

Le donne italiane preferiscono il marocchino

Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 3.453, il 3,6% del totale delle spose. Per la popolazione femminile è più frequente il matrimonio misto con sposi di cittadinanza marocchina, 15,5% o albanese 10,6%. **La quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord** e al Centro. In queste due aree del Paese quasi un matrimonio su quattro ha almeno uno sposo straniero mentre nel

Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni raggiunge l’11,3%. A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono Umbria (25,8%), Lombardia (25,2%), Emilia-Romagna (25,1%) e Marche (24,8%).

Gli anniversari di nozze son quelli che se la passano meglio

A festeggiare sono quindi quelli che erano già sposati. Infatti in Italia **risultano sposati 14,19 milioni di uomini e 14,36 milioni di donne,** il 48,3% della popolazione maschile e il 46,3% di quella femminile. Tra nozze d’argento e d’oro in Italia non si rinuncia a celebrare un matrimonio solido che ha resistito negli anni. Una diffusa tradizione (nata in Inghilterra) vuole che a ogni anniversario sia associato un particolare materiale. Un’usanza che ha preso piede anche in Italia dove ogni anno milioni di sposi si domandano, **cosa si regala all’anniversario di matrimonio?** Ve lo sveliamo noi. Alcuni paesi usano materiali diversi ma alcuni di questi sono comuni in tutto il mondo, ad esempio: dopo 5 anni bisogna pensare a un regalo fatto di legno, a 10 anni di alluminio, a 15 di cristallo, a 20 di porcellana, a 25 d’argento, a 30 di perla, a 35 di corallo, a 40 di rubino, a 50 d’oro e a 60, finalmente, arrivano i diamanti.

I dati si riferiscono al: 2008-2020
Fonte: Istat

https://www.key4biz.it/il-matrimonio-cattolico-non-si-fa-piu-il-crollo-e-del-679/408335/

Come i gruppi social sono diventati la nuova frontiera del sapere



I gruppi nei social, da sempre punto di ritrovo per appassionati e curiosi desiderosi di apprendere o informarsi in maniera specifica su un determinato argomento, sono diventati oggi un vero e proprio luogo di incontro, raggiungendo numeri di iscritti molto elevati e ampliando la loro apertura alle tematiche più svariate.

Nati oramai oltre dieci anni fa, sia su **Facebook** che su **LinkedIn**, nel corso del tempo hanno subito modifiche e perfezionamenti in modo da risultare ottimizzati ed efficaci per chi decide di farne parte e per chi vuole creare il proprio business. Sono comunità quasi sempre ben regolamentate e gestite da amministratori che si occupano di seguirne l'andamento e di garantire il rispetto delle regole.

Nello specifico esistono 3 tipologie di gruppo:

- Aperti, in cui basta iscriversi e si è già pronti per

interagire con la community;
- Chiusi, dunque bisogna richiedere iscrizione ed essere accettati;
- Segreti, la tipologia meno conosciuta, dei quali bisogna innanzitutto sapere della loro esistenza, per poi essere ammessi solo previo contatto e richiesta di inserimento all'amministratore o di un membro di quel gruppo.

Secondo un'indagine condotta dell'Università di New York sull'impatto delle community online nel 2021, 1,8 miliardi di persone sono gli iscritti ad almeno un gruppo social; un numero impressionante e in continua crescita.

Se da un lato registrarsi a queste piccole fette di realtà virtuale porta un senso di appartenenza o soddisfa un bisogno prettamente pratico, come l'acquisto o lo scambio di un determinato oggetto, dall'altro possiamo subito notare come tale nuovo mezzo di inclusione abbia modificato il senso di ricerca del sapere e della formazione.

Esistono infatti numerosi gruppi in cui si discute di tanti argomenti diversi, in cui ci si può imbattere in persone che quotidianamente affinano, con sfrenata curiosità, le proprie passioni. Per fare un esempio, prendendo in analisi il settore Piante su Facebook, ci accorgeremo immediatamente quanti gruppi includono la keyword in questione. Troveremo *"Piante che passione"* una community estremamente densa composta da 231.254piccoli e grandi pollici verdi, radunati a reperire una miriade di informazioni e consigli sulla tematica. Gli iscritti potrebbero essere laureati o semplici appassionati, uomini o donne, adulti o ragazzi, pensionati e non, con un unico obiettivo: crescere e informarsi su quello specifico argomento.

Il sapere però è infinito, gli utenti lo sanno e non vogliono togliersi nessuna opportunità. Così, da una semplice categoria, verranno creati molti sottogruppi. Nascono quindi, giusto per approfondire l'esempio precedente, *"consigli piante*

d'interno e bonsai" (120.215 membri), *"Piante aromatiche e officinali"* (33.489 membri), *"Identificazione malattie e parassiti delle piante"* (145.102 membri) e moltissimo altro ancora. Questo fenomeno avviene per ogni singolo settore e argomento.

Capiamo bene che chiunque decida di formarsi su un determinato tema sia nel luogo adatto per plasmare il sapere secondo le proprie esigenze, rendendo la sua esperienza formativa su uno o più argomenti totalmente unica e inimitabile poiché potrà selezione gli stessi e le singole informazioni in maniera del tutto personale.

La condivisione messa a disposizione dagli altri utenti permette di diventare esponenzialmente informati in breve tempo su una specifica tematica e di arricchire il proprio bagaglio culturale.

Si può apprendere in maniera molto semplice ponendo domande agli altri utenti oppure, banalmente, con il nostro scorrere quotidiano del feed delle bacheche, soffermando l'attenzione su dubbi e soluzioni postate dagli altri utenti.

L'algoritmo creerà un'esperienza personalizzata basata sulla selezione di ciò che potrebbe attirare i maggiori interessi. Questo farà sì che la nostra cura venga posta in maniera automatica su informazioni difficilmente reperibili all'interno dei libri. I gruppi diventano quindi un vero e proprio luogo di scambio di conoscenze, in cui si possono incontrare delle stimolanti domande e delle valide risposte e scambiare opinioni e know-how che ci faranno crescere sia dal punto di vista personale che professionale.

Oltre ciò, possono essere una possibile fonte di guadagno per le aziende che decidono di investire in community dove sponsorizzano e parlano dei propri prodotti. Chi gestisce queste aggregazioni, infatti, deve sviluppare il giusto entertainment, far rispettare le regole e creare un clima

disteso e positivo. Ricordiamoci che, se lo si fa per conto di un’azienda, bisognerà far conoscere il prodotto o servizio in modo da incrementare la popolarità e le vendite dello stesso.

Questi e altri meccanismi che regolano l’esperienza social sono avvolti da un certo mistero, affascinano e sono in continuo mutamento ma possono diventare una grossa opportunità lavorativa grazie anche a scuole altamente specializzate come Digital Coach. Studiare e comprendere la gestione di queste community social, permetterà di trasformare una passione in un lavoro, contribuendo a creare ancora di più ambienti di spessore, coinvolgenti e dall’intento costruttivo.

https://www.key4biz.it/come-i-gruppi-social-sono-diventati-la-nuova-frontiera-del-sapere/408355/

Secondary ticketing, Agcom multa Viagogo per 23,5 milioni di euro



Sanzione di 23,5 milioni di euro nei confronti della società Viagogo AG per violazione delle norme in materia di *secondary ticketing*.

Lo ha annunciato in una nota oggi l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che ordina, si legge, con il medesimo provvedimento, di rimuovere i contenuti illeciti ancora presenti sul sito in un termine di 7 giorni.

Viagogo gestisce una piattaforma globale di vendita online sul mercato secondario di biglietti di eventi e non risulta essere titolare di sistemi di emissione. La normativa di riferimento – art. 1, comma 545, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 – vieta la "*vendita o qualsiasi altra forma di collocamento di titoli di accesso ad attività di spettacolo effettuata da soggetto diverso dai titolari, anche sulla base di apposito contratto o convenzione, dei sistemi per la loro emissione*". Viene fatta salva unicamente "*la vendita ad un prezzo uguale o inferiore a quello nominale di titoli di accesso ad attività di spettacolo effettuata da una persona fisica in modo occasionale, purché senza finalità commerciali*".

Le evidenze istruttorie hanno consentito di accertare violazioni della citata normativa per la vendita o comunque il collocamento sul sito www.viagogo.it di titoli di accesso per 131 eventi – a prezzi superiori anche fino a sei/sette volte rispetto a quelli nominali – relativi a concerti di importanti artisti italiani ed internazionali quali, ad esempio, Maneskin, Vasco Rossi, Sting, Green Day, Dua Lipa, Pearl Jam, Placebo, Cesare Cremonini, Paolo Conte e Andrea Bocelli.

Rilevante è stato l'apporto fornito dal Gruppo Radiodiffusione Editoria del Nucleo Speciale Beni e Servizi della Guardia di Finanza che, mediante specifici accertamenti tecnico-investigativi, ha permesso di arricchire e rafforzare le argomentazioni alla base delle contestazioni mosse alla società circa il ruolo di hosting attivo assunto nel processo di gestione della rivendita dei titoli di accesso. In particolare, la Guardia di Finanza, attraverso il monitoraggio "anonimo" della piattaforma web, ha fotografato/individuato/cristallizzato le modalità di acquisizione diretta di titoli di accesso ad eventi che sarebbero poi stati rivenduti a prezzo maggiorato agli utenti finali.

Il provvedimento finale è stato assunto con il formale concerto dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, secondo quanto previsto dalla legge.

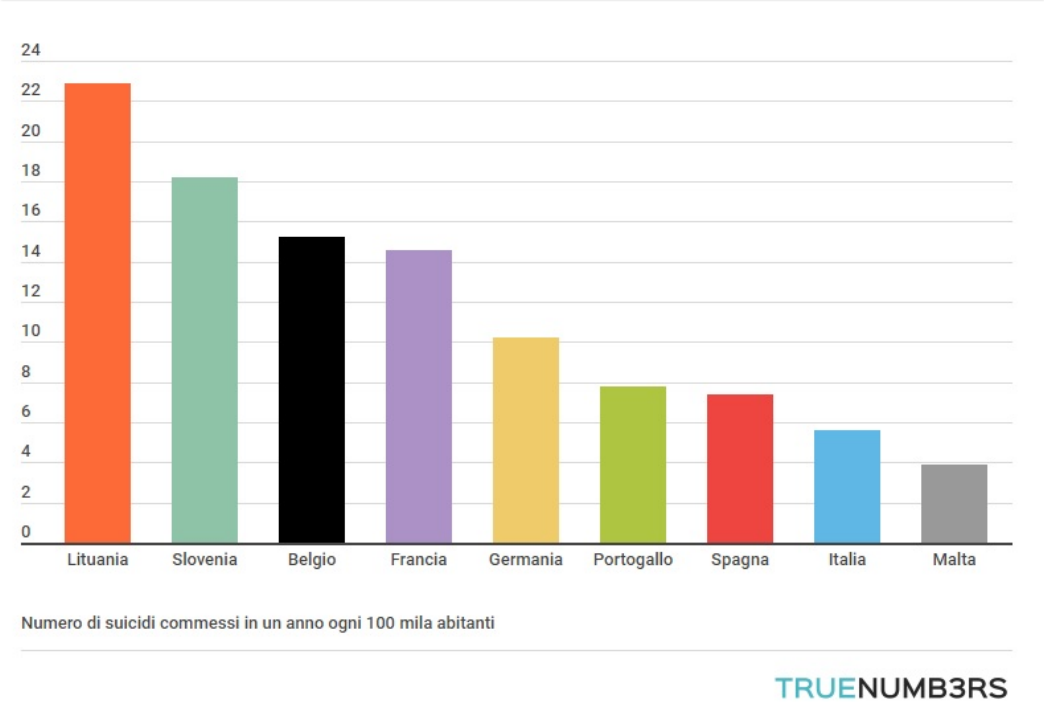
L'Autorità evidenzia che la pratica del s*econdary ticketing* ha l'effetto di inflazionare i prezzi dei biglietti, aumentando le barriere per l'accesso dei consumatori e cittadini italiani a eventi culturali, anche a danno della comunità degli artisti, degli organizzatori di eventi e dei rivenditori primari. Ciò assume particolare rilevanza in un momento importante per la ripresa del settore degli eventi *live*, dopo l'interruzione forzata dovuta alla pandemia da COVID-19.

https://www.key4biz.it/secondary-ticketing-agcom-multa-viagogo-per-235-milioni-di-euro/408286/

In Italia si commettono 4 mila suicidi all'anno

Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

In Lituania il tasso più elevato: 22,9 suicidi ogni 100 mila abitanti



Tra le varie statistiche capaci di raccontare la società, quella sul **numero dei suicidi commessi** è di certo tra le più dolorose. Dai dati disponibili emerge che all'interno dei

confini dell’**Unione Europea** sono soprattutto i cittadini degli stati dell’Est a far registrare i più alti tassi di suicidio. Il triste **primato del maggior numero di suicidi in Europa** è di gran lunga detenuto dalla **Lituania**: 22,9 ogni 100 mila abitanti. Nell’infografica in apertura le s**tatistiche sul tasso di suicidio in Europa**.

Il piccolo paese baltico, entrato a far parte dell’Unione Europea nel 2004, fa registrare stabilmente **il più alto tasso di suicidio in Europa** da oltre vent’anni. Seguono la **Slovenia** con 18,2 suicidi ogni 100 mila abitanti e l’**Ungheria**, con 15,6. Il **Belgio**, con 15,2 suicidi commessi ogni 100 mila abitanti, è l’unico stato dell’Europa Centrale a comparire nei piani alti di questa graduatoria, composta principalmente da altri stati baltici come **Lettonia** (15) ed **Estonia** (14,9).

Il tasso di suicidio in Italia è di 5,6 casi ogni 100 mila persone

L’**Italia**, al pari degli altri paesi del Sud del continente, ha un tasso di suicidio relativamente basso: 5,6 all’anno ogni 100 mila persone. Si tratta di un dato più alto soltanto rispetto a quello di **Malta** (3,9) – il paese in cui si commettono meno suicidi in assoluto all’interno dell’Unione Europea – di **Cipro** (4,3) e della **Grecia** (4,6). Nel nostro Paese la tendenza a togliersi la vita è inferiore al confronto con altri stati e ben al di sotto della media europea, che è di circa 10 suicidi ogni 100 mila abitanti. Secondo l’*Istituto Superiore di Sanità* e l’*Istat*, ogni anno in Italia si verificano mediamente circa **4 mila suicidi**.

I suicidi degli uomini lituani sono

sei volte quelli delle connazionali donne

A commettere il suicidio sono soprattutto gli uomini. In tutti i paesi europei, infatti, i tassi di suicidio degli uomini sono superiori fino al quadruplo rispetto a quelli delle donne. La Lituania è il paese europeo in cui si verifica anche il **maggior numero di suicidi di uomini**: 42,3 ogni 100 mila abitanti uomini, contro i 7,1 delle donne. La graduatoria dei paesi con il maggior numero di suicidi tra gli uomini segue di pari passo quella che abbiamo visto per i suicidi in generale. Gli altri paesi con il maggior numero di uomini che si tolgono la vita sono infatti Slovenia (31 ogni 100 mila), Ungheria (27) e Lettonia (26,5).

Il tasso di suicidio tra le donne in Svezia è tra i più alti in Europa

Situazione particolare è quella della **Svezia**. Anche in questo paese i suicidi commessi dagli uomini superano di gran lunga quelli commessi dalle donne, rispettivamente 17,6 e 8 ogni 100 mila abitanti. Tuttavia, **il tasso di suicidio delle donne svedesi negli ultimi anni è diventato il più alto d'Europa**, superando quello delle donne belghe (7,9), Slovenia (7,8) e Ungheria (7,2). Allo stesso tempo, il tasso di suicidio degli uomini svedesi, per quanto superiore alla media europea, è molto più basso di quello riscontrato in altri paesi: la Svezia è infatti solo dodicesima in Europa per numero di suicidi commessi dagli uomini.

In Estonia il maggior numero di

suicidi di adolescenti

La delicatezza dell'argomento aumenta quando si tratta di suicidi commessi da giovanissimi. L'**Estonia** emerge come il paese europeo con il più alto tasso di suicidi commessi dai r**agazzi tra i 15 e i 19 anni** (12,9 ogni 100 mila abitanti di questa fascia d'età), seguita dalla ricorrente Lituania (12,7), dal **Lussemburgo** (12) e dalla **Finlandia** (11,4). Secondo un rapporto dell'Unicef, in Europa il suicidio è la seconda causa di morte proprio tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, preceduta soltanto dalle morti dovute agli incidenti stradali. Nella fascia tra i 50 e i 54 anni, invece, è sempre la Lituania il paese in cui il suicidio è nettamente più diffuso: se ne commettono 32,6 ogni 100 mila abitanti. Tra chi ha oltre 85 anni i casi di suicidio sono particolarmente diffusi in Slovenia (52,6), seguita da Croazia (47,1) e Austria (44,6).

Ogni anno in Europa avvengono oltre 2.200 suicidi sui binari

Sono oltre **2.200** le persone che si tolgono la vita sui **binari** in Europa ogni anno. Il paese in cui avvengono più incidenti di questo tipo è di gran lunga la **Germania** (circa 700 all'anno). Nel **Regno Unito** oltre 250, in **Repubblica Ceca** e in **Francia** oltre 200. Il suicidio commesso lungo i binari è molto frequente anche in Italia: dal 2011 al 2020 ne sono stati commessi in media 140 all'anno.

Come la politica affronta il fenomeno del suicidio

Di recente la **Camera dei deputati** ha approvato una mozione (la numero 1/00536) che impegna il governo a riconoscere il suicidio come **grave questione di salute pubblica**. L'obiettivo

è attuare politiche per contrastare il fenomeno. Si propone di realizzare una strategia nazionale per la prevenzione del suicidio, che include pratiche di contrasto e un osservatorio pubblico nazionale.

Dati aggiornati al 2019
Fonte: Eurostat

https://www.key4biz.it/in-italia-si-commettono-4-mila-suicidi-allanno/408238/

Il Garante privacy Ue bacchetta la mancanza di applicazione del GDPR contro le Big Tech



Il garante europeo della privacy Wojciech Wiewiórowski punta

il dito contro la carenza di enforcement nei confronti delle grandi big tech come Meta e Google, sottolineando la necessità di un ruolo maggiore del regolatore pane europeo nell'implementazione della data protection continentale.

Secondo il garante europeo, ad oggi il GDPR non ha raggiunto gli obiettivi sperati nel limitare gli abusi delle grandi corporation in materia di protezione dati.

GDPR, speranze tradite

"Vedo anche la speranza che alcune promesse del GDPR vengano mantenute meglio. Io stesso condivido le opinioni di coloro che credono che non vediamo ancora un'applicazione sufficiente, in particolare contro le Big Tech", ha affermato.

Le osservazioni saranno viste come un rimprovero non troppo velato nei confronti della Commissione irlandese per la protezione dei dati, che in Europa supervisiona la maggior parte delle aziende tecnologiche come Meta, Google e Apple ai sensi del GDPR perché tali società hanno sede in Irlanda.

Autorità irlandese debole

L'autorità di regolamentazione irlandese ha respinto le crescenti critiche sulla sua percepita mancanza di applicazione del GDPR, comminando diverse multe per WhatsApp, Facebook e Twitter. Ha anche molte altre sanzioni contro le aziende tecnologiche che aspettano dietro le quinte.

Ma le osservazioni di Wiewiórowski, il garante della privacy per le istituzioni dell'UE, suggeriscono che non è rimasto impressionato dai risultati dell'Irlanda finora.

"Troppo spesso il GDPR mostra i muscoli nei confronti di piccole realtà ma risparmia quelle grandi – ha detto Wiewiórowski – *e così, invece di vedere un level playing field, osserviamo invece come i grandi player, grazie alle*

loro risorse, possono beneficiare dalla mancanza di un'applicazione forte e ampliare ulteriormente i loro vantaggi nei confronti dei concorrenti più piccoli", aggiunge, raccontando come individui possono dover attenere anni per vedere i loro diritti rappresentati e suggerendo che un sistema di enforcement centralizzato potrebbe essere un modo per progredire e migliorare la situazione.

"Credo fermamente che, seguendo i migliori esempi di altri settori del diritto dell'UE, a un certo momento un modello paneuropeo di applicazione della protezione dei dati sarà un passo necessario per garantire una protezione reale e coerente di alto livello dei diritti fondamentali ai dati protezione e privacy in tutta l'Unione europea", ha affermato.

https://www.key4biz.it/il-garante-privacy-ue-bacchetta-la-mancanza-di-applicazione-del-gdpr-contro-le-big-tech/408230/